



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

Venezia, 1755

II. Dopo la prima guerra Punica fino alla rovina di Cartagine, e di
Numanzia, dall' an. 487. fino all' an. 620. di Roma

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

ti i Popoli della bassa Italia, e dell' Italia di mezzo, divennero o loro Alleati, o lor sudditi.

Nel tempo di questa seconda età di Roma, che fu d'anni 243, come la prima, la gelosia de' Plebei contro i Patrizj eccitò varie turbolenze, in cui il Popolo superiore in autorità, perocchè era il più forte, si stabilì Tribuni, abolì il Consolato, si creò Dittatori, e ottenne per fine; 1. Che l' autorità arbitraria de' Consoli fosse limitata dalle leggi delle dodici tavole; erano queste una raccolta delle leggi della Grecia; 2. Che i Plebei potessero apparentarsi co' i Patrizj; 3. Che fossero capaci di tutti gli onori, impieghi, e dignità della Repubblica, senza eccettuarne il Consolato. Sul fine di questa età i Romani in istato di portar l'arme, arrivavano al numero di censessantamila.

Dopo la prima guerra Punica fino alla rovina di Cartagine, e di Numanzia, dall'an. 487. fino all'an. 620. di Roma

LA potenza Romana accresciuta colla conquista dell' Italia, stendea le sue mire più innanzi. Cartagine pareva che ne fosse lo scopo; era questa una Città, situata sulla costa Settentrionale dell' Africa, ov' ella avea dilatato il suo Dominio. Ricca, e florida a cagione del gran commercio su tutte le coste del mare Mediterraneo, teneva allestite numerose flotte, e con queste, conquistata in gran

par-

parte la Spagna, cominciava ad impadronirsi della Sicilia, e aspirava all' Impero del Mondo. La Repubblica d' Italia divenne gelosa e rivale di quella dell' Africa; la Sicilia fu il pomo della discordia. Roma in sessanta giorni corredò una Flotta di centessanta vele, comandata da Appio Claudio. Quest' armata navale, che fu la prima de' Romani, sbarcò in Sicilia, e a prima giunta s'impadronì del Regno di Siracusa, di cui Gerone era Re. La conquista di questa importante Piazza fu seguita da un combattimento navale, in cui la Flotta degli Africani fu rotta e disfatta. Padroni del mare i Romani, in meno di sett'anni, divennero pure padroni dell' Isole di Sicilia, di Sardegna, e di Corsica. Una sola battaglia terrestre in ciascheduna d'esse decise della lor sorte.

3769. Si rapidi progressi dell' armi Romane accrebbero il coraggio alla Repubblica, la quale fece passar in Africa il Console Regolo. Pose questi l'assedio dinanzi a Cartagine, che si difese con gran valore, riportò grandi vantaggi sopra gli assediati, e guadagnò una sì compiuta vittoria, che tutti restarono morti o prigionieri. Tra questi fuvvi anche Regolo, il quale fu rimandato a Roma per trattar della pace; ma egli consigliò i Romani a non dar mano a verun componimento, e se ne ritornò alle prigioni di Cartagine, ove fu fatto morire.

3777. Sentì tutta Roma col più vivo dolore la morte di quel Generale, e si armò poderosamente per vendicarla. I Cartaginesi furono disfatti per mare e per terra, e costretti a dimandar la pace, e a rendersi

derfi alleati tributarij de' lor vincitori . Molto insisteva Roma nel Trattato sulla demolizione della Capitale, ed ebbero affai che fare gli Africani per esimersene . Questa pace pose fine alla prima guerra Punica , che durò venti quattr' anni .

3792.

L'anno cinquecento e trenta pensarono i Cartaginesi di scuoter il giogo di Roma , sapendo d' esser ben provveduti in Ispagna di tesori, di buone truppe , e d' un prode Generale . Era questi Annibale figliuolo d' Amilcare , nemico giurato de' Romani fin da' suoi più teneri anni . Assediò egli Sagunto, Città loro alleata , i cui abitanti dopo lunga difesa vollero più tosto perir tra le fiamme, che arrendersi . Ne prese Roma tanto sdegno , che intimò la guerra a Cartagine . E tale appunto era stato il disegno d' Annibale . Questo giovane Eroe alla testa d' ottanta mila Soldati passò i Pirenei, attraversò la Gallia meridionale, superò l' Alpi con animo risoluto d' andar a prendere e incendiar Roma: Incontrata l'armata Romana sulle rive del Tesino, la tagliò a pezzi , fece lega con tutt' i Popoli dell' alta Italia, donando loro la libertà , per non lasciarsi verun nemico dietro alle spalle, e proseguì la sua marcia . Una seconda armata Romana ebbe sulla Trebia vicino a Piacenza la forte medesima della prima . Una terza battaglia presso al lago di Trasimeno , oggidì Perugia, riuscì ai Romani ancor più funesta . Fu lor necessario l' ultimo sforzo per salvare la Capitale . Senatori, Cavalieri, Cittadini, schiavi, tutti presero l' arme, e si opposero al vincitore , e tutti rimasero tagliati a pezzi a
Can-

3815.

3816.

3817.

Canne, villaggio della Puglia, al presente l' Abruzzo. Fu sì grande la strage, che Annibale stanco di uccidere, gridò a' suoi, che si fermassero. Il numero de' Cavalieri Romani morti in questo conflitto fu sì grande, che si mandarono a Cartagine due moggia de' lor anelli.

A queste quattro gran vittorie seguì la conquista di tutti gli Stati della Repubblica. Altro a' vinti non restava che Roma; e potea ben Annibale andare a pranzare nel Campidoglio cinque giorni dopo la giornata di Canne, come poi gli fu rinfacciato, e incenerire quella Capitale, se avesse voluto far buon uso della sua fortuna, e non lasciar più alla sua Patria verun nemico; ma lasciando di prender Roma, si rendea necessario in Italia, ove gli era più grato di farla da Re, che d'andar a vivere da uom privato in Cartagine. Distribuì le sue milizie ne' quartieri d'inverno, e passò quella stagione nelle delizie di Capua.

Fra tanto Roma alquanto orivuta da' suoi stordimenti, ripigliò coraggio. Era vuoto il pubblico erario; tutti i privati portarono ciò, che loro restava, alla cassa militare. Mancavano gli uomini, tutti gli schiavi furono posti in libertà, affine d'animarli al servizio. Formossi un' armata, e ne fu dato il comando a Fabio cognominato temporeggiante; perciocchè non volendo impegnarsi in alcun fatto d'arme con Annibale, non altro studiava, che di guadagnar tempo, e distruggere a poco a poco il nemico, come gli venne fatto. Roma riprese forze, e per isvellere Annibale dalle viscere dell' Italia,

lia,

lia; ove si conservava, spedì una poderosa armata in Spagna, ove gli Scipioni disfecero Asdrubale. Ma tre anni dopo i Cartaginesi resero lor la pariglia; i due Scipioni, Gneo e Publio perdettero l'esercito, e la vita. Insuperbiti i vincitori per sì grandi vantaggi, ripigliarono il disegno di andar a rovinar Roma. Asdrubale con quaranta mila uomini di sperimentato valore passò di Spagna in Italia, per congiungersi con Annibale, e far unitamente l'assedio di Roma. Conobbe il Senato, che sarebbe stata fatale alla Repubblica quest' unione, e che le avrebbe recato un colpo mortale; e però riunite tutte le sue forze, le inviò incontro al nemico sotto il comando di Claudio Nerone. Questo Generale incontrò Asdrubale presso al Metauro, picciolo fiume, oggi chiamato il Metro, nel Ducato d'Urbino; gli presentò la battaglia, e riportò una compiuta vittoria. Asdrubale restò morto, e l'avanzo dell'esercito rotto, e disperso.

Roma dopo questa vittoria proseguì con vigore la guerra di Spagna. Il giovane Cornelio Scipione, uno de' suoi più valorosi Generali, disfece tre volte i Cartaginesi in meno di tre anni, tolte loro tutte le piazze, gli obbligò ad abbandonare a' Romani la Spagna, e per ultimo compimento di sì segnalata conquista, portò la guerra nell'Africa.

Appena egli avea sbarcate le milizie Romane, che i Cartaginesi richiamarono Annibale dall'Italia, per opporlo a Scipione. Questi due Eroi si misurarono lungo tempo, prima di venir alle mani. Tennero insieme una conferenza, ma non pote-

3821.

3822.

poterono convenire intorno le condizioni della pace, se non in questo, cioè, che la sorte dell' arme deciderebbe la controversia. Si disposero entrambi alla battaglia, che fu sanguinosa. Mai non si vide meglio, quanto vagliano in due prodi Guerrieri l'ingegno e'l valore. Annibale meritava di vincere ma fu vinto da Scipione, il quale cinse tosto d'assedio Cartagine, se n'impadronì, la smantellò, la rese tributaria, e con ciò si meritò il glorioso cognome d'Africano, che val a dire vincitore dell'Africa. Cartagine soggiogata, e la Spagna conquistata furono il frutto d'una guerra di sedici anni.

La caduta di Cartagine fu fatale a' suoi Alleati. La Macedonia, e la Grecia furono soggiogate. Tre vittorie riportate contro la prima, la soggettarono al vincitore. La Grecia fece minor resistenza, e passò alla divozione de' Romani.

Antioco Re di Siria e d'Asia, cognominato il Grande, pareva più difficile a sottometterli. Annibale s'era ritirato presso di lui, e l'avea impegnato a dichiararsi contro della Repubblica; ma era d'opinione, che si portasse la guerra in Italia, allegando per ragione, che *i Romani non poteano esser vinti, se non se in casa propria*. Non prevalse l'opinione di lui nel Consiglio; il Re di Siria s'armò per terra, e per mare, e diede ad Annibale il comando della sua Flotta.

Stava Roma consultando sulla scelta del Generale da opporsi al Re della Siria. Scipione l'Africano cominciò il primo a parlare, dicendo: *Lucio mio fratello è Console; egli ben saprà comandare le vostre*

armate ; io m' esibisco di servirlo in qualità di Luogotenente ; due Scipioni non avranno alcun timore d' Annibale . Lucio fu incaricato dell' impegno di questa guerra , ed eseguì bene le parti sue . L' armata navale , comandata da Annibale , fu mandata a fondo ; quella da terra fu posta in rotta . Antioco vigorosamente inseguito , dimandò la pace . Il vincitore gliela vendè col prezzo dell' Asia minore . Nel cederla alla Repubblica il Re si protestò , che assai era tenuto al Popolo Romano , perchè l' avea liberato dal più grande de' suoi impegni Reali . Questa conquista meritò a Lucio Scipione il cognome d' Asiatico . Non potevano i due fratelli desiderar gloria maggiore che quella di portare i nomi de' vincitori , l' uno dell' Africa , l' altro dell' Asia . Le Repubbliche sono gelose , e per conseguenza ingrata ; amano esse i gran servigi , che lor si rendono , ma non amano quelli , da' quali sono renduti . Un Eroe carico d' allori è loro di peso . Quando Roma credette di non aver più bisogno di Scipione Africano , ad altro non pensò , che ad avvillirlo . Fu accusato d' averli appropriati i tesori del Re Antioco . Questo grand' uomo sdegnatosi dell' accusa non rispose , se non col dire : *In questo giorno appunto , o Romani , ch' io vinsi Annibale ; andiamo al Campidoglio a renderne grazie agli Dei .* Il Popolo gli tenne dietro ; e ciò fatto , uscì di Roma lo sdegnato Scipione , e visse in solitudine il restante de' giorni suoi .

Può ben egli esser utilissimo allo Stato un gran Personaggio ; ma non ha da crederli questi di essere necessario . Il posto ,
ch'

3866.
3884.

ch' ei lascia , non sarà per avventura sì ben riempito ; ma tuttavia non resterà vuoto . Roma non s' accorse , che le mancasse Scipione ; continuò la guerra il suo corso , e da nuovi Capitani forniti di minor merito , che non era l' Africano , furono conquistate l' Etolia , l' Istria , la Gallogrecia , e l' Illiria . Era già divenuta sì grande la riputazione dell' armi Romane , che bastava mostrarle , per vincere .

L' anno sei cento e cinque di Roma cominciò la terza ed ultima guerra Punica . Violati da Cartagine i trattati di pace col rialzar le sue mura , con allestir una flotta , con attacar Massinissa , confederato della Repubblica , non credette Roma di dover lasciar impunita la perfidia de' Cartaginesi . Assediò Cartagine per mare e per terra . La buona disciplina , e la vigorosa difesa degli assediati risoluti di seppellirsi sotto alle rovine della lor Patria , furono cagione , che si cangiasse l' assedio in blocco , che per lo spazio d' anni tre consumò le provvigioni , e ridusse gli abitanti a capitolare .

Paolo Emilio Scipione Generale dell' armata Romana , fece loro intendere , che ad ogni modo doveessero uscire della Città e ch' ei lor permettea di stabilirsi altrove . Offesi da una proposizione sì stravagante , gridarono all' armi , smantellarono le lor case , per far delle barche , e le Donne si tagliarono i capelli , perchè se ne facessero de cordami ; combatterono da disperati per mare e per terra , tentarono tutte le strade immaginabili per sottrarsi a sì duro passo ; tollerarono con costanza gli estremi disagi della fame , per ottenere un ac-

cordo migliore. Tutto fu inutile. Asdrubale il lor Generale ebbe molto che fare a persuadergli, che di due mali la ragione voleva che si elegesse il minore, e ch'era meglio perdere la Città solamente che perdere e la Città e gli abitanti. Allora si arresero; quaranta mila uomini uscirono dalla piazza colle lor donne, figliuoli, e schiavi. Le fortificazioni furono demolite, le case consumate dal fuoco, e diciassette giorni, dopo la resa, non vi fu più Cartagine. In tal modo però la rivale di Roma.

La Città di Corinto situata nella Grecia nell' Istmo, che ne porta il nome, ebbe nell' anno medesimo la stessa sorte. Insuperbita per le sue ricchezze e pel valore delle sue truppe, avea insultato l' Ambasciator de' Romani. Il Consolo Mumio fu incaricato d' andar a punire i colpevoli; sforzò la Città, nè cacciò gli abitanti, che si sottrassero al ferro, attaccò il fuoco alle case, ed essendo estremamente disinteressato, per un disprezzo filosofico delle ricchezze, nè volendo trasportar cos' alcuna dalla Città di Corinto, fuorchè la gloria d' averla vinta e distrutta; diede ordine, che si gettasse nelle fiamme un' infinità di Statue, di vasi, di mobili d' oro e d' argento, e di rame. Dalla confusa mistura di questi metalli se ne formò uno di sommo pregio, chiamato il metallo di Corinto.

La rovina di questa piazza successe poco prima di quella di Numanzia, Città della Celtiberia, situata alla sorgente del Duro, due miglia di là da Soria. Erasi già ella resa formidabile a' Romani, che

per non averla potuta foggogare, l'aveano ricevuta nel numero delle Città confederate. Giudicò Roma, ch'ella avesse mancato di fede dando ricovero agli avanzi dell'armata di Viriato, che dopo aver riportati in Lusitania de'grandi vantaggi sopra gli eserciti della Repubblica, era stato assassinato. In vano si protestarono i Numantini, che accordando l'asilo a' fuggitivi, non aveano avuto disegno di favorire la loro ribellione, ma solamente di riconciliarli colla Repubblica. Q. Pompeo intimò loro la guerra, e prese opportuna occasione, che se gli offeriva di distruggere una Città temuta da' Romani al par di Cartagine, e la cui sola rovina potea render loro sicuro il possesso di tutta la Spagna.

3887.

3893.

3895.

Numanzia era una Città aperta, e senz'altra difesa che la bravura de' Cittadini. Armò questa quattro mila de' suoi abitanti, e circa un'egual numero di Vassalli; e con questi diede due rotte alle Armate Romane, la minor delle quali era di quaranta mila uomini, e obbligò due volte i lor Generali a chieder la pace, e la sua alleanza. In queste vittorie potendo levar la vita a quanti non l'aveano perduta ne' sanguinosi conflitti, volle piuttosto usar clemenza verso i proprj nemici, e loro accordar la pace, col patto però di depor l'arme, e di non più servire contro di lei.

Roma più sensibile all'infrazione de' trattati, che alla generosità de' Numantini, levò due volte il comando a' suoi Generali, e inviò in Ispagna una numerosa armata col distruttor di Cartagine, con
ordi-

ordine di gettar a terra Numanzia. Risoluto Scipione di non cimentare alcun fatto d' arme co' Numantini, circondò la Città di linee ben fortificate, e tenne al di dietro un campo trincerato, dal quale potea mandar soccorsi in ogni parte, in caso d' attacco, il che salvò più volte l' armata, poichè le linee rimasero spesso sforzate, il Campo però non mai. Perchè nulla poteva entrare nè uscire dalla Città, nello spazio di due anni fu ridotta agli estremi, talchè gli abitanti non potendo più resistere per mancanza di viveri, nè morire colla spada in mano, per mancanza di nemici, che volessero combattere, proposero d' arrendersi, salva la vita e la libertà. Ma non potendo ottenere il secondo articolo, si risolsero di perire coll' arme alla mano, o d' aprirsi qualche passo. Diedero alle linee un assalto generale, e sforzarone; assalirono il Campo, e furono respinti fin dentro alla Città con gran perdita. E già perduta ogni speranza, e antepoendo la morte alla perdita della lor libertà, attaccato il fuoco alle proprie case, si seppellirono tutti dentro alle fiamme. Tal fu la tragica catastrofe della sventurata Numanzia, la cui maggior colpa fu d' aver recato gelosia a' Romani col suo valore. Ai vincitori restarono le sole ceneri, qual' appunto era stato il loro disegno. La Spagna spaventata pel compassionevole destino di quella Città, sottomisefi all' obbedienza della Repubblica.

3900.